

IL RUOLO DELL'ICCD NELLA DIFFUSIONE DEI MODELLI DESCRITTIVI DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

1. PREMessa

Già in occasione del I Convegno di Studi SITAR del 2010, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) richiamava la necessità di condividere regole per la circolazione dei dati descrittivi del patrimonio culturale, considerandole all'interno di una prospettiva culturale e non solo codificandole in efficienti sistemi informativi¹. Sono passati alcuni anni e le nostre competenze si sono evolute, come i nostri sistemi informativi, ma il punto nodale del ragionamento rimane lo stesso. Fare rete richiede in primo luogo una prospettiva comune, ossia tutti debbono intravedere il vantaggio nella condivisione dei dati. Se questo non si realizza non basteranno tutte le direttive europee a invertire la tendenza della passione per "l'orticello": una rete sarà possibile quando si penserà davvero in rete, quando cioè si supereranno le barriere che ancora esistono tra le istanze di chi produce i dati e quelle di chi li utilizza o vorrebbe riutilizzarli.

Non meno nodale rimane la questione della condivisione dei sistemi descrittivi. Noi siamo un paese refrattario alle regole, dove ogni settore di patrimonio è più speciale dell'altro. Dove il Catalogo nazionale è stato visto per anni come un'ingerenza dello Stato nei confronti dell'autonomia di enti locali e università, non come una necessità, né tanto meno come un'opportunità. L'adozione invece di regole condivise a livello nazionale e di un processo operativo controllato consente l'interscambio delle informazioni fra i diversi soggetti (pubblici e privati) che operano nel settore dei beni culturali, con l'obiettivo di costituire il Catalogo nazionale del patrimonio culturale, come prevede il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004 e s.m.i., art. 17).

Da queste esigenze di condivisione discende la missione istituzionale dell'ICCD: coordinare la definizione delle procedure, degli standard e degli strumenti per attuare la catalogazione del patrimonio archeologico, architettonico e paesaggistico, storico artistico ed etnoantropologico in Italia.

2. GLI STANDARD CATALOGRAFICI PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

Nel quadro del sistema degli standard di catalogazione definito dall'ICCD, gli strumenti per la conoscenza e la documentazione del patrimonio

¹ L. MORO, *Riflessioni sulle regole e i requisiti per i sistemi informativi del MiBAC*, in M. SERLORENZI (ed.), *SITAR. Sistema informativo Territoriale Archeologico di Roma, Atti del I Convegno (Roma 2010)*, Roma, Iuno Edizioni, 2010, 95-97.

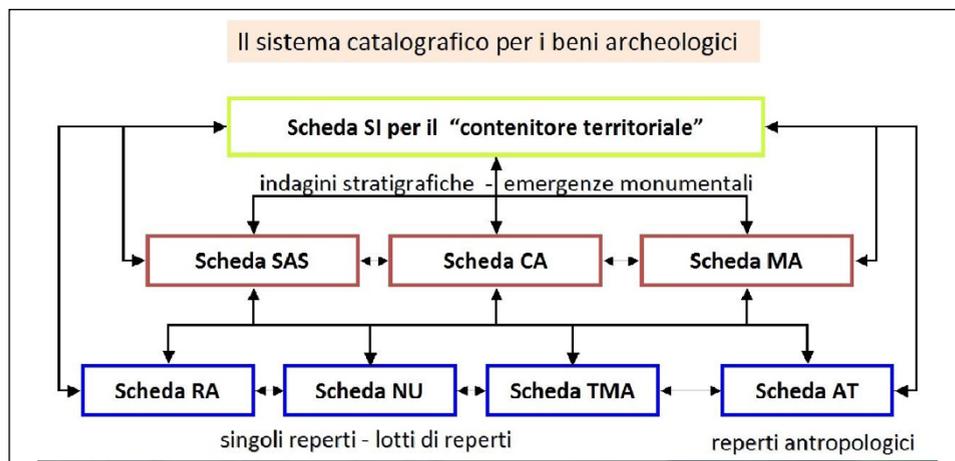


Fig. 1 – Il sistema catalografico definito dall'ICCD per i beni archeologici: fra le diverse tipologie di beni è possibile instaurare, a seconda delle situazioni da documentare, molteplici relazioni utili a ricostruire i contesti di appartenenza.

archeologico costituiscono un corpus molto consistente e articolato, troppo articolato per alcuni, non sufficientemente articolato per altri, visto che c'è sempre un qualche aspetto specifico che sfugge. Un corpus consistente e articolato perché il patrimonio archeologico è consistente e articolato. Non bisogna pensare solo al patrimonio archeologico conservato nei musei, che forse con uno sforzo di sintesi si può anche imbrigliare in poche categorie descrittive, ma piuttosto alle stratificazioni sul territorio, che formano quasi sempre un'unità inscindibile con i centri urbani e con il paesaggio.

Le schede di catalogo rilasciate dall'Istituto per la descrizione e la documentazione delle diverse tipologie di beni archeologici, immobili e mobili, sono le seguenti: SI – Sito (contenitore territoriale); SAS – Saggio stratigrafico; MA – Monumento archeologico; CA – Complesso di monumenti; RA – Reperto archeologico; NU – Beni numismatici; AT – Reperto antropologico; TMA – Tabella materiali. La metodologia catalografica prevede per questi standard l'applicazione secondo un'organizzazione logica che consente di ricomporre le testimonianze archeologiche in un quadro organico, ricostruendo la sequenza che dal bene mobile porta al contesto monumentale e territoriale di appartenenza o che, all'inverso, procede dal generale (il sito, il "contenitore territoriale") al particolare (il complesso archeologico, i monumenti che ne fanno parte, fino ai singoli reperti). Questo "sistema di relazioni" fra beni (Fig. 1) non è rigidamente preordinato, ma modulabile a seconda delle situazioni: permette, ad esempio, di collegare beni archeologici mobili e immobili di varia tipologia al sito archeologico in cui sono stati rinvenuti; oppure di contestualizzare le indagini

stratigrafiche nell'immobile in cui sono state effettuate (porzione di territorio o emergenza monumentale); o ancora di stabilire fra i beni correlazioni di tipo funzionale o tipologico, di ricomporre corredi funerari, collezioni di reperti, complessi di manufatti appartenenti ad un carico commerciale, etc.

Proprio per tali caratteristiche di flessibilità e scalabilità, nel 2013, nell'ambito del gruppo di lavoro costituito all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT) per la realizzazione del "Piano della conoscenza" per il sito di Pompei, è stata proposta l'adozione di un sistema schedografico basato sugli standard nazionali, con l'obiettivo di avere uno sguardo a lungo termine: costruire la base conoscitiva su cui impostare le attività di manutenzione programmata previste per l'abitato antico, ma anche predisporre un sistema di conoscenze in grado di integrarsi, *in primis*, con il Catalogo nazionale e di essere compreso e utilizzato anche al di fuori dell'ambito del progetto².

Intorno alle schede di catalogo, che rappresentano lo standard ICCD principale per la descrizione dei beni, sono organizzati altri strumenti per l'acquisizione delle conoscenze sul patrimonio archeologico, in modo da costituire un sistema normativo coerente e funzionale alla gestione informatizzata, che consente l'integrazione e l'ottimizzazione delle diverse componenti. Di seguito vengono descritti questi strumenti complementari in una veloce sequenza – sia quelli già in uso, sia quelli in corso di elaborazione – per dare un'idea complessiva di quello che è il progetto dell'ICCD per l'intero apparato di strumenti per la catalogazione, progetto che trova la sua piena realizzazione con la nuova generazione di normative (versione 4.00)³:

- “Schede di Authority file”, per la descrizione di entità in stretta relazione con i beni culturali: autori; bibliografia di riferimento; eventi come le campagne di scavo e di ricognizione, specificamente legati all'ambito archeologico.
- “Moduli di approfondimento” (in corso di elaborazione): appositi tracciati che possono essere allegati alle schede di catalogo per la descrizione di particolari aspetti specialistici, come, ad esempio, il modulo per la descrizione dei documenti epigrafici; quello per i tipi murari; quello per le unità stratigrafiche.
- Due schede specifiche per gestire in modo controllato e formalizzato le informazioni sui “contenitori”: *contenitori fisici*, convenzionalmente identificati con i luoghi dove sono collocati i beni (palazzi, chiese, siti archeologici, ma anche magazzini e depositi); *contenitori giuridici*, convenzionalmente identificati con gli istituti che li conservano e li gestiscono come musei, gallerie, pinacoteche, etc. Lo scopo è quello di costruire un archivio controllato con i dati anagrafici

² Per i documenti prodotti a riguardo, si rinvia all'indirizzo: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/426/grande-progetto-pompei-il-piano-della-conoscenza-per-la-conservazione-programmata/>.

³ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici/>.

per l'identificazione e soprattutto per la localizzazione dei contenitori, utile in particolare per la gestione dei beni mobili (tutela, movimentazione, intervento tempestivo in caso di calamità, etc.); le schede dei contenitori rappresentano, infatti, "nodi di aggregazione" e da ciascuna scheda di contenitore si risale all'elenco dei beni contenuti.

– "Modulo informativo" (MODI): si tratta di un modello per l'acquisizione speditiva di dati che prevede un set minimo di campi obbligatori e può essere utilizzato in diverse attività preliminari e propedeutiche alla catalogazione vera e propria (censimenti, segnalazioni, organizzazione di lotti di materiali, inventariazione patrimoniale, apposizione di dispositivi a radiofrequenza RFID, indagini di Archeologia Preventiva, etc.); con questo modulo possono essere acquisite informazioni per qualsiasi tipo di entità, mobile o immobile: siti, monumenti, oggetti di varia tipologia, lotti di materiali. Rispetto alle schede di catalogo, la cui produzione è inserita in una rigorosa procedura amministrativa, il Modulo informativo ha una gestione più semplice e può essere utilizzato da soggetti che non lavorano abitualmente nel processo di catalogazione o che, pur occupandosi del patrimonio culturale, non utilizzano il complesso apparato schedografico dell'ICCD, ma possono fornire con il MODI dati utili all'amministrazione del MiBACT.

A completare il quadro del sistema normativo ICCD si aggiungono:

- gli standard per la produzione e il trattamento della documentazione di corredo, utile per la corretta individuazione del bene e per completarne e approfondirne la conoscenza;
- gli strumenti terminologici: liste di termini, vocabolari, thesauri, necessari per un linguaggio comune e condiviso, sia in fase di acquisizione dei dati, sia per la loro corretta consultazione e fruizione.

Il sistema degli standard ICCD (Fig. 2) – è importante sottolinearlo – può essere graduato e calibrato in relazione alle situazioni da documentare e alle risorse disponibili: da un livello informativo "minimo" previsto da ogni modello catalografico e assicurato mediante un insieme di informazioni obbligatorie, ad un livello "massimo" che nelle espressioni più articolate e complete riesce a ricomporre i contesti territoriali e culturali di cui il bene ha fatto parte nel corso della sua storia, sfruttando tutto l'insieme di strumenti che abbiamo visto in precedenza. Sul sito istituzionale, in particolare nella sezione dedicata agli standard catalografici (cfr. *supra*, nota 2), è possibile trovare la documentazione sulle varie tipologie di strumenti, con le indicazioni tecniche e normative per il loro utilizzo, corredate anche da un apparato di manuali che si arricchisce di continuo⁴. Nella gestione informatizzata, i collegamenti

⁴ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/462/micromanuali/>.

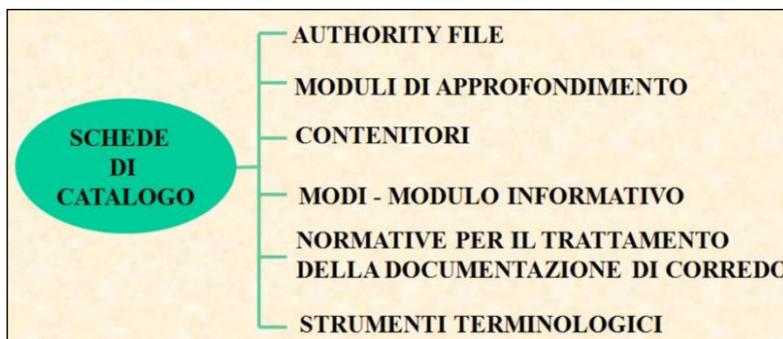


Fig. 2 – Quadro di sintesi del sistema normativo ICCD: un sistema articolato e complesso che, sulla base di regole e metodi condivisi, consente una gestione ordinata ed efficace delle informazioni.

fra i vari “oggetti” che compongono il sistema (schede di catalogo, Authority file, moduli, documentazione di corredo, strumenti terminologici) permettono di navigare fra i diversi tipi di dati e quindi di percorrere l’intero quadro delle conoscenze sui beni. Ovviamente tutto funziona e i contesti vengono correttamente ricostruiti se il sistema delle relazioni viene rispettato, con riferimento alle procedure convenzionali definite dall’ICCD.

Molti dati debbono ancora confluire in SIGECweb – la piattaforma applicativa distribuita che opera sulla base del sistema normativo del catalogo fin qui illustrato – e molti sono dispersi sul territorio o prodotti, conservati e pubblicati per mezzo di altri sistemi informativi (come nel caso del SITAR, ad esempio), o si trovano ancora nel formato “cartaceo”. In particolare, per quanto riguarda il patrimonio archeologico, è significativo segnalare come ad oggi nel sistema del catalogo vi siano prevalentemente schede di beni mobili (oltre 300.000), a fronte di 600 schede di sito e altre 200 circa relative ad altri beni immobili. Questo vuol dire che non dobbiamo mai smettere di pensare prima di tutto alla qualità del dato che andiamo diffondendo e che questa cresce solo se cresce l’ambizione dell’obiettivo di conoscenza che si vuole raggiungere.

3. LA FRUIZIONE DEI DATI

Sul sito del “Catalogo generale dei beni culturali” (Fig. 3)⁵, alimentato in maniera dinamica dalla piattaforma operativa del SIGECweb, sono disponibili le informazioni per la fruizione pubblica. Attualmente sono consultabili

⁵ <http://www.catalogo.beniculturali.it/>.

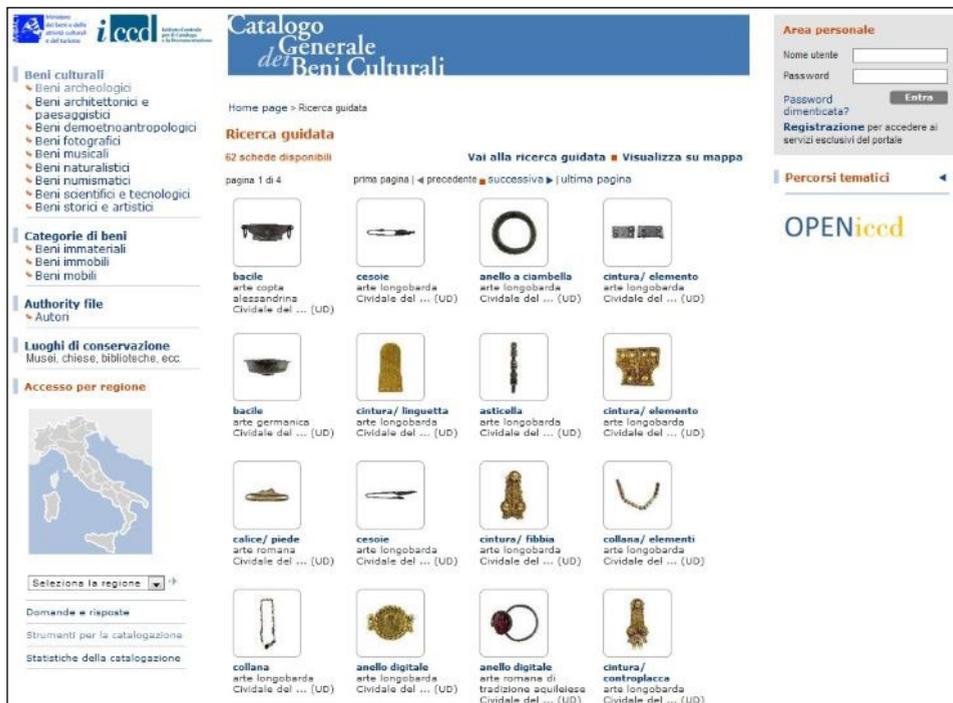


Fig. 3 – Il sito di fruizione pubblica del Catalogo Generale dei Beni Culturali: pagina relativa a schede di reperti archeologici.

le schede relative a beni culturali di proprietà pubblica: percorsi guidati permettono di effettuare ricerche, visualizzare anteprime e successivamente la scheda di catalogo completa del singolo bene di interesse. L'accesso è libero e le informazioni sono a disposizione di tutte le tipologie di utenti. Poiché il sito gestisce contenuti diversificati, anche redazionali, le informazioni vengono rilasciate con licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0 (Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International)⁶. Parallelamente vi è una sezione dedicata ai dati aperti, che verrà descritta nel successivo paragrafo 4.

Sui presupposti della condivisione e del "fare rete" è nato il progetto "VIR – Vincoli in rete"⁷, piattaforma cooperativa sviluppata dall'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) con la collaborazione dell'ICCD e della Direzione Generale per il paesaggio, le belle arti,

⁶ <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

⁷ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>.

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

VINCOLI in rete

Sei in: Home

Cos'è vincoli in Rete...

Il Piano eGov 2012 del Ministero per la Pubblica Amministrazione e L'innovazione ha previsto un programma di interventi per l'innovazione digitale nel settore dei beni culturali. Vincoli in rete è stato realizzato dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro ed un progetto per lo sviluppo di servizi dedicati agli utenti interni ed esterni al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT).

I dati necessari all'attuazione del progetto sono oggi presenti nelle Soprintendenze, nei Segretariati Regionali e, a livello centrale, all'interno delle seguenti banche dati:

- **Sistema informativo Carta del Rischio** contenente tutti i decreti di vincolo su beni immobili emessi dal 1909 al 2003 (ex. leges 364/1909, 1089/1939, 490/1999) presso l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro;
- **Sistema informativo Beni Tutelati** presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio;
- **Sistema informativo SITAP** presso la Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio;
- **Sistema informativo SIGEC Web** presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Il progetto **vincoli in rete** consente l'accesso in consultazione delle informazioni sui beni culturali Architettonici e Archeologici attraverso:

- **l'integrazione dei sistemi d'origine**, con servizi di interoperabilità tra sistemi informativi dell'amministrazione;
- **funzionalità di ricerca dei beni culturali** sia di tipo alfanumerico che cartografico.

LEGGI TUTTO

RICERCA ALFANUMERICA RICERCA ATTI AMMINISTRATIVI RICERCA GEOGRAFICA STATISTICHE / DOCUMENTAZIONE

Fig. 4 – La home page del Sistema informativo “Vincoli in Rete” (VIR).

l'architettura e l'arte contemporanee⁸, che realizza l'interoperabilità fra le principali banche dati del MiBACT – SIGECweb, “Carta del Rischio” e “Beni Tutelati” – e rappresenta il punto fondamentale di accesso all'anagrafica condivisa dei beni afferenti al patrimonio culturale (Fig. 4).

4. OPEN ICCD

L'ICCD ha avviato un progetto per l'apertura e la condivisione dei dati di catalogazione dei beni culturali che prevede un programma di diffusione in modo progressivo, attraverso la predisposizione di una serie di strumenti finalizzati a soddisfare le esigenze di utenti diversificati per caratteristiche e aspettative. Gli Open Data del Catalogo generale dei beni culturali saranno in una prima fase disponibili, per un accesso sia umano sia automatizzato

⁸ Oggi confluita, a seguito della riforma del MiBACT (D.M. 23 gennaio 2016) nella Direzione generale Archeologia, belle arti e paesaggio.

The screenshot shows the Open ICCD website interface. At the top, there are logos for 'i iccd' (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), 'Open iccd', and the 'Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo'. Below the logos is a navigation bar with 'Dataset', 'Gruppi', and 'About' links, a search bar, and an 'Accedi' button. Social media icons for Facebook, Twitter, and Google+ are also present.

The main content area contains a paragraph explaining the project's goal: to make the diffusion of information an opportunity rather than a bureaucratic obligation. It mentions the use of the open source Dkan platform and the availability of datasets in XML format.

Below the text, there are two main sections:

- OPENiccd**: A table with columns for 'piattaforma', 'accesso', 'formato', and 'licenza'. It lists various services like SIGECweb, Browsing web service, Sito web pubblico, Piattaforma Dkan, and OAI Provider (SPARQL endpoint) with their respective access methods, formats (XML, CSV, SOAP, PDF, JSON, RDF), and licenses (CC BY NC SA, CC 0, CC BY).
- Ultimi dataset**: A section titled 'Catalogo Generale pubblicato' listing datasets for 'Regione Abruzzo', 'Regione Basilicata', 'Regione Calabria', and 'Regione Campania', each with a brief description and a version indicator (e.g., 3x, 2x, 4x).

Fig. 5 – Open ICCD: la piattaforma per la diffusione dei dati catalografici in formato aperto.

(nei formati XML, CSV e JSON), con la licenza Creative Commons BY-SA 4.0 (Attribution-ShareAlike 4.0 International), attraverso due strumenti:

- un’applicazione (in corso di popolamento) basata sulla piattaforma open source DKAN, che espone dataset riferiti a diverse tipologie di contenuti: dati di catalogo, statistiche della catalogazione, soggetti produttori, vocabolari, schemi di tracciati schedografici standard (Fig. 5)⁹;
- un harvester che gestisce le richieste secondo il protocollo OAI-PMH¹⁰ e viene utilizzato per il recupero (harvesting) dei dati delle schede di catalogo pubblicate; i contenuti sono disponibili in formato XML e secondo gli standard base PICO e Dublin Core.

⁹ <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

¹⁰ <http://www.openarchives.org/pmh/>.

L'approccio messo a punto prevede fasi di lavoro incrementali per arrivare gradualmente alla diffusione in formato aperto delle diverse tipologie di dati prodotti e/o gestiti dall'Istituto:

- pubblicazione di schede di catalogo e percorsi culturali tematici;
- pubblicazione degli standard catalografici: normative e strumenti terminologici;
- pubblicazione di dati geografici;
- sperimentazione di Linked Open Data (LOD).

Per quanto riguarda gli standard, compresi quelli definiti per il patrimonio archeologico, sono stati messi a punto appositi modelli di interscambio, sulla base di linguaggi riconosciuti a livello internazionale, per rendere disponibili strutture e informazioni tecniche in un formato aperto leggibile da un'applicazione informatica, affinché possano essere liberamente utilizzate, riutilizzate e ridistribuite, secondo le indicazioni presenti nella licenza d'uso Creative Commons BY-SA 4.0. In particolare, per i modelli strutturati per l'acquisizione e la gestione delle conoscenze sui beni culturali (schede di catalogo, schede di Authority file, schede di Contenitori, moduli) è stato predisposto un tracciato XSD (XML Schema Definition) che, per ogni tipologia di normativa catalografica, descrive l'articolazione degli elementi che la compongono (paragrafi, campi, sottocampi, secondo la struttura "ad albero" tipica degli standard ICCD), con le proprietà di ciascuno (ripetitività, lunghezza, obbligatorietà, etc.). Tale schema è in grado di validare la struttura di una scheda, verificando la corretta organizzazione delle informazioni e la presenza degli elementi obbligatori. Lo schema contiene inoltre tutte le indicazioni necessarie per il controllo formale delle schede stesse.

L'ICCD ha definito un formato aperto standardizzato anche per quanto riguarda i vocabolari, strumenti necessari per impostare secondo criteri omogenei l'acquisizione dei dati e creare un linguaggio comune e condiviso, indispensabile per una corretta fruizione delle informazioni e per l'interscambio dei dati fra quanti operano nel settore dei beni culturali. Con riferimento alle strutture definite dall'ICCD per gli strumenti terminologici, conformi agli standard ISO e organizzate sulla base di criteri gerarchici e relazionali, è stato sviluppato per tutte le tipologie di vocabolari (vocabolari aperti, vocabolari chiusi, thesauri) il data model SKOS¹¹, per favorire la condivisione e l'interoperabilità nel contesto del web semantico e quindi l'utilizzo anche nel mondo degli Open Data e dei Linked Open Data.

Infine, nel quadro delle attività per la diffusione di dati in formato aperto, un aspetto di particolare rilievo riguarda la gestione delle informazioni

¹¹ <http://www.w3.org/TR/skos-reference/>.

geografiche e degli strumenti per la loro definizione e condivisione. Anche in questo campo l'ICCD ha svolto ricerche e studi sistematici che hanno portato, con la realizzazione del SIGECweb, ad individuare criteri e modalità operative in linea con gli standard internazionali, in particolare con quanto stabilito dall'Open Geospatial Consortium (OGC)¹², l'organizzazione che si occupa di definire specifiche tecniche per i servizi geospaziali e di localizzazione, con l'obiettivo di sviluppare e implementare standard per il contenuto, i servizi e l'interscambio di dati geografici "aperti ed estensibili".

5. IL PROGETTO ARIADNE

Per quanto riguarda in particolare l'ambito archeologico, l'ICCD partecipa al progetto europeo ARIADNE - Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking in Europe¹³, che si propone di realizzare un'infrastruttura per la condivisione, a fini scientifici e di studio, delle risorse che riguardano l'archeologia, conservate in archivi digitali estremamente eterogenei fra di loro, sia per i contenuti sia per la strutturazione dei dati. Nell'ambito delle attività, coordinate dal Laboratorio Vast Lab attivo presso PIN S.c.r.l. - Servizi didattici e scientifici (Università di Firenze, Polo Universitario "Città di Prato"), l'ICCD mette a disposizione la propria esperienza in materia di strumenti per l'acquisizione e la gestione delle informazioni sui beni culturali: ad un confronto con quanto realizzato dagli altri partner europei, infatti, il sistema catalografico definito dall'ICCD è risultato come il più completo e il più efficace nel descrivere il mondo estremamente complesso e articolato dei beni archeologici.

Nella pratica, il contributo si è esplicato nel collaborare alle attività di mappatura dei modelli ministeriali secondo l'ontologia formale CIDOC-CRM – lo standard internazionale individuato anche nell'ambito di ARIADNE come sistema concettuale di riferimento per la condivisione e l'integrazione delle conoscenze¹⁴ – fornendo le necessarie competenze tecnico-scientifiche per la comprensione e la corretta applicazione delle strutture per la catalogazione e degli strumenti terminologici collegati.

6. CONCLUSIONI

Fare rete è complesso, c'è bisogno di formazione costante, anche perché la materia è in continua evoluzione, sul piano normativo oltre che su quello tecnologico. In tal senso, è importante ricordare la pubblicazione a luglio 2015

¹² <http://www.opengeospatial.org/>.

¹³ <http://www.ariadne-infrastructure.eu/>.

¹⁴ <http://www.cidoc-crm.org/>.

del decreto legislativo¹⁵ che recepisce la Direttiva europea 2013/37/UE relativa al riutilizzo dell'informazione nel settore pubblico, la cosiddetta PSI –*Public Sector Information*, che estende il concetto di “open by default” anche al settore di biblioteche, archivi e musei. Con il recepimento della nuova direttiva per il riuso dei dati del settore pubblico, diventa pressante per il MiBACT prendere delle posizioni chiare e unitarie su alcuni aspetti:

– Contemperare il principio dell’“open by default”, ormai definitivamente acquisito, con la protezione dell’insieme dei diritti che la normativa italiana riconosce ai prodotti della ricerca scientifica e ai beni culturali (diritto d’autore, diritto di riproduzione, privacy). Non si entra qui nel merito della questione dal momento che il tema viene trattato in altri autorevoli contributi del presente volume: sono mature molte interpretazioni, anche giuridiche, ma occorre una formalizzazione chiara che consenta agli uffici del MiBACT di muoversi con sicurezza e senza esitazioni.

– Definire una politica unitaria sulle licenze d’uso dei dati relativi al patrimonio culturale: fino ad oggi gli uffici del MiBACT si sono mossi in modo autonomo, passando dal “tutto chiuso” al “tutto aperto” senza una riflessione condivisa e spesso su posizioni ideologiche; occorre invece stabilire dei principi unitari a cui uniformarsi in tema di condizioni di riuso del dato, principi che non possono non tenere conto della necessità di rendere riconoscibile la provenienza dei dati prodotti dal MiBACT, in quanto dati “autorevoli”.

– Definire i costi marginali e gli eventuali costi eccezionali a cui è subordinato il rilascio dei dati (il cosiddetto “tariffario nazionale”): anche in questo caso occorre una politica unitaria, chiara e facilmente comprensibile per gli utenti che intendono riutilizzare i dati; quello che gli utenti chiedono prima di tutto al MiBACT non è tanto la gratuità totale, quanto piuttosto dati di qualità, effettivamente disponibili.

Se dunque i principi sono ormai chiari, ci aspetta comunque un periodo, che potrebbe anche non essere breve, in cui questi principi devono essere tradotti in procedure operative unitarie e condivise; ma ancora questo da solo non basta, bisogna che l’adempimento diventi un’occasione di crescita per tutti, per chi eroga i servizi e per chi ne fruisce.

Laura Moro, Maria Letizia Mancinelli, Antonella Negri
Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
laura.moro-01@beniculturali.it
marialetizia.mancinelli@beniculturali.it
antonella.negri@beniculturali.it

¹⁵ D.lgs. 18 maggio 2015, n. 102, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 158 del 10 luglio 2015.

ABSTRACT

For “networking”, i.e. for the circulation and exchange of data on the cultural heritage, it is necessary to share rules and descriptive systems, placing them within a common perspective; it is necessary, in fact, to find a meeting point between the needs of those who produce the data and those who use them. Within the framework of standards for cataloguing defined by the Italian Central Institute for Cataloguing and Documentation (ICCD), the tools for the description and documentation of the archaeological heritage constitute a very structured corpus, a coherent system which helps computerized management that allows the integration of different cognitive components. As far as networking is concerned, the Institute has actively participated in the realization of both the project “VIR – Vincoli in rete”, to implement a platform for interoperability between the major databases of MiBACT (SIGECweb, “Carta del Rischio” and “Beni Tutelati”), and the European project ARIADNE, an infrastructure for sharing resources concerning archaeology, for scientific and study purposes. In addition, the ICCD set up a web site for the public use of the “Catalogo generale dei beni culturali” and a dedicated web area, namely “Open ICCD”, for the dissemination in open format of different types of cataloguing data.